

◆ Il «falco» Olmert avvia le procedure per bloccare la costruzione della seconda porta dell'edificio di Marwani

◆ «È una provocazione» replica Arafat. Dopo Nazareth, un altro fronte religioso torna a infiammare la Terrasanta

## Gerusalemme, guerra alla moschea

### Il sindaco sfida Barak e la comunità musulmana

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

**ROMA** Dopo Nazareth, Gerusalemme. Di nuovo religione e politica tornano a intrecciarsi e a scontrarsi in Terrasanta. Un mix esplosivo che già più volte in passato ha alimentato odi e azioni sanguinose. Il protagonista della nuova polemica è il sindaco di Gerusalemme, Ehud Olmert. In aperto contrasto con il governo guidato dal laburista Barak, il sindaco (Likud) ha avviato le procedure legali per imporre al Waqf - la fondazione islamica che amministra i luoghi santi musulmani nella città - di bloccare i lavori di costruzione di una seconda porta della moschea sotterranea di Marwani, che si trova sotto quella di Al Aqsa.

L'opera è stata autorizzata dal governo, ma Olmert sostiene che questa decisione è illegale perché altera un sito sacro agli ebrei e perché l'apertura progettata dal Waqf è in realtà molto più grande della semplice «uscita di sicurezza» prevista dal progetto ordinario. Con il ricorso alla magistratura, il Comune - spiega il portavoce del municipio, Tal Merom - chiede sia disposta la sospensione temporanea del lavoro. L'iniziativa di Olmert è destinata a scatenare nuove tensioni. Da un lato tra l'amministrazione di Gerusalemme - dove è forte la presenza degli ultraortodossi - e il governo Barak: il ministro della Sicurezza, Shlomo Ben Ami, ha già avvertito che se anche il ricor-

so fosse accolto dai giudici, non darebbe mai ordine alla polizia di farlo eseguire e questo lo renderebbe di fatto inutile. Pronta la replica dell'ufficio del sindaco: «In questo modo il laburista Ben Ami anticipa la politica di cedimento su Gerusalemme che Barak, su pressione americana, subirà al tavolo del negoziato con Arafat». Ma l'aspetto ancor più inquietante della vicenda è che contro Olmert potrebbero insorgere i musulmani, che venerano il complesso di Al Aqsa come il terzo per importanza tra i luoghi santi dell'Islam, il punto da dove il profeta Maometto ascese al cielo.

Le conseguenze della «provocazione ordita da Olmert», avverte Ofir Pines - deputato della coalizione «Israel One» capeggiata da Barak - potrebbero portare a scontri sanguinosi come quelli del 1996, quando il governo israeliano - allora guidato da Benjamin Netanyahu - fece aprire un tunnel archeologico attiguo ad Al Aqsa. Nelle violenze che seguirono a quella decisione morirono 80 persone. La via giudiziaria intrapresa dal Comune potrebbe avere un decisivo alleato nel procuratore generale, Elyakim Rubinstein, contrario alla seconda porta nella moschea Marwani e severo critico del Waqf, accusato di danneggiare i luoghi santi degli ebrei. Accusa decisamente rigettata da Adnan Hussein, direttore della fondazione islamica: la porta in costruzione, afferma, non altera in alcun

modo i luoghi di interesse religioso ebraico perché «si trova su suolo comune, senza alcuna traccia né di edifici né di resti archeologici». Alla sfida di Olmert, Hussein replica che «la porta verrà aperta al massimo giovedì», in coincidenza con l'inizio del Ramadan, mese sacro per i musulmani.

Religione chiama politica. E la politica risponde. Con le parole preoccupate di Faisal Hussein, leader storico di Gerusalemme Est: «Olmert - dice - non è nuovo a simili provocazioni. La sua amministrazione si è sempre caratterizzata per i continui tentativi di colonizzazione della parte araba della città». La «porta della discordia» ripropone la questione-Gerusalemme come snodo decisivo dei negoziati sullo status finale dei Territori: «Nessuno può illudersi - continua Hussein - che vi potrà mai essere una pace stabile in Medio Oriente senza un accordo su Gerusalemme». Un accordo che, per i palestinesi, passa inevitabilmente per la formula: «Gerusalemme capitale di due Stati». Una linea che trova concordi tutti i leader arabi impegnati nel processo di pace con Israele. A cominciare da re Abdallah II di Giordania: «Israele - dichiara il sovrano - ha shemita alla vigilia della nuova missione in Medio Oriente della segreteria di Stato Usa Madeleine Albright - sa bene che l'intero mondo arabo non accetterà mai di rinunciare alla sovranità palestinese su Gerusalemme Est».

IN PRIMO PIANO



L'ultima miss del '900 è una ragazza indiana

È l'indiana Yukta Mookhey l'ultima miss del mondo del secolo. È stata eletta sabato sera la più bella del pianeta, nella finalissima di Miss Mondo svoltasi a Londra. Davanti agli occhi di circa 2 miliardi di telespettatori in 150 paesi, Yukta Mookhey è scoppiata in lacrime quando il suo nome è risultato vincente. Tra le 94 concorrenti giunte alla finale c'era Gloria Nicoletti, 19 anni, di Roma, eliminata al primo round. La giuria era composta da campioni dello sport e super modelle. Prima della serata si sono avute vivaci proteste di gruppi femministi che hanno esposto cartelli con su scritto: «Fermate questo mercato del bestiame sessista».

## L'Ira sta ai patti e inizia il disarmo

Londra pensa al ritiro delle truppe

ALFIO BERNABEI

**LONDRA** Il governo inglese sta considerando il ritiro di migliaia di soldati dall'Irlanda del Nord in risposta alla conferma che l'Ira ha avviato i negoziati per la consegna delle armi nel quadro della smilitarizzazione dell'Ulster. Un portavoce dell'Ira (Irish Republican Army, l'esercito repubblicano clandestino) ha detto che c'è stato un primo incontro tra un suo rappresentante e il generale canadese John de Chastelein, in linea con gli accordi presi nel quadro del piano di pace. Martin McGuinness, ex ufficiale dell'Ira ed ora ministro all'Educazione nella nuova assemblea nordirlandese in rappresentanza del partito Sinn Fein, ha detto: «L'Ira aveva promesso che avrebbe nominato un rappresentante sul disarmo immediatamente dopo l'approvazione dell'esecutivo dell'assemblea. Ha tenuto fede ai patti». Il generale Chastelein è stato scelto tempo fa per dirigere la commissione internazionale per il coordinamento del disarmo nell'Irlanda del Nord. Riferendosi al suo mandato ha detto: «Siamo tenuti a distruggere le armi che riceviamo, oppure a verificare che le armi vengano distrutte dagli stessi gruppi paramilitari. Dobbiamo essere messi a conoscenza della qualità e della quantità delle armi destinate alla distruzione». Si calcola che l'Ira sia in possesso di 600 fucili AK-47/AKM, 35 mitragliatrici automatiche, due missili antiereo SAM-7, 40 piattaforme di lancio per mortai e centinaia di detonatori. De Chastelein dovrà verificare anche la distruzione delle armi dei vari gruppi paramilitari protestanti unionisti tra cui la Loyalist Volun-

teer Force, l'Ulster Defence Association e l'Ulster Freedom Fighters. Nel loro insieme hanno causato più della metà dei quattromilacinquecento morti accumulati nel corso degli ultimi trent'anni di conflitto settario. Le trattative con l'Ira per il disarmo seguono il piano coreografato tra Belfast, Londra, Dublino, Washington e suggellato nel corso di un vertice all'ambasciata americana di Londra. Riflettono la proposta dello Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira, che vuole l'eliminazione di «tutte le armi» dall'Ulster, ovvero la smilitarizzazione bilanciata tra Ira ed esercito britannico. Il ritiro di contingenti di truppe inglesi verranno corrisposti con la cessione di quantitativi di armi dell'Ira. Ci sono 15.000 soldati inglesi nell'Ulster. È improbabile che l'operazione si concluderà entro la fine di maggio del Duemila, come prevede il piano di pace, ma la normalizzazione potrebbe essere attuata nel giro di un paio d'anni. Nel frattempo comincerà la riforma della polizia dell'Ulster. Al posto dell'attuale Royal Ulster Constabulary, discreditata dal fatto che è quasi interamente costituita da unionisti protestanti, ci sarà una forza dell'ordine con metà repubblicana e metà unionista, senza la parola «royal» (reale) nel nome. Si prevede che i gruppi repubblicani paramilitari ancora più estremisti dell'Ira (in possesso di alcune armi che al momento non hanno alcuna intenzione di cedere) non troveranno più supporto popolare nel momento in cui entrerà in funzione con poteri esecutivi il Consiglio Nord-Sud formato da ministri di Belfast e Dublino, siccome questo organo è, di fatto, il primo passo di un'Irlanda riunificata dopo la divisione del 1921.

Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.  
CORSI, CONCORSI,  
RICERCA SCIENTIFICA

# Scuola & Formazione

In edicola con **l'Unità**

